

in ogni mandamento istituisse un commissariato per ricevere le lagnanze dei danneggiati contadini, e che, superiore ad ogni gretta rappresaglia, fosse inesorabile nell'applicazione della legge, ed in pari tempo, che le leggi che riguardano i furti campestri, fossero più rigorose.

## PELLEGRINAGGIO A SUPERGA

Commemorazione di Ferdinando di Savoia

Egregio sig. Direttore

Torino, che qualora si tratti di feste, di pellegrinaggi ed onoranze, è sempre la prima a darne l'esempio, domenica scorsa si recava in pellegrinaggio a Superga sulla tomba di Ferdinando di Savoia, dove colle città consorelle ivi accorse, offriva una ferrea corona alla memoria del prode Duca di Genova.

Chiunque sia stato a Torino, certamente non avrà mancato di fare una visita alle Tombe Reali di Superga, ammirando le magnificenze e lo stupendo panorama che di lassù si gode, in una splendida giornata senza nebbia.

Un torinese, scriveva Edmondo Deamicis, quando voglia far da guida ad un italiano, dovrebbe, prima di lasciarlo entrare in Torino, condurlo dritto a Superga per fargli provare subito un sentimento di meraviglia e di piacere che lo metta in una disposizione d'animo favorevole alla città sconosciuta. Lo spettacolo che di là si gode è veramente sublime e s'impone anche al più freddo e poco entusiastico osservatore della natura. Di là si abbraccia l'immenso cerchio dell'Apennino Ligure, e lo sguardo scorre meravigliato al colle di Tenda, alla vetta del Monviso, al Frejus, al Cenisio, al Gran S. Bernardo, al Sempione, al Monrosa, e vorrebbe più oltre spingersi all'*Arciprete dei Monti in bianca stola*, come lo dissero i secentisti, il Monte Bianco, e alle ultime catene di monti che si dileguano man mano e scompaiono dagli occhi nostri verso il lago Maggiore.

Al disotto si protendono i viridanti colli e boschetti che formano il diadema della città *taurinense*, e poggi fioriti e monti di bei vigneti e graziose villine, e pianure ubertose, fra cui serpeggia voluttuosamente l'antico *Padus*, il re dei fiumi nostri.

Suntuosa è la Basilica di Superga; a cui si accede a piedi con tre ore di cammino, partendo dal Borgo della Madonna del Pile, ove per chi voglia ostentarsi cavalierizzo, troverà dei buoni somarelli che in un'ora e mezza lo trasporteranno lassù con tenne spesa.

Credo che ai suoi venticinquemila lettori della *Gazzetta d'Acqui* non sarà discaro avere ragguagli della patriottica festa a cui presero parte i veterani e reduci delle patrie battaglie d'Italia, auspice e promotrice la Società dei Reduci di Torino.

La patriottica commemorazione, secondo l'aspettazione universale, è riuscita splendida, informata com'era, a così alti e sublimi affetti e reverenza: essa è degna di sì magnanimo Principe e torna ad onore dei vecchi e valorosi militi d'Italia redenta. L'Italia tutta era rappresentata dal numero grandissimo delle società militari del regno,

e là su quel colle reso famoso dalla munificenza di un voto reale, i soldati d'Italia erano venuti concordemente a stringersi la mano, a risuscitare tante care memorie, ed a dare una solenne testimonianza della concordia e fraternità italiana, col rendere onore ad uno dei gloriosi suoi martiri.

Ben cinquanta bandiere, del e varie società, sventolavano su quelle storiche alture, e quei volti abbronzati ed arcigni brillavano d'insolita allegria sotto i cappelli all'italiana, con penne e coccarde, lieti di attestare a tutti, il loro valore, colle varie medaglie di cui portavano fregiato il petto.

Dal Palazzo Carignano, luogo di convegno, i veterani mossero verso le ore 8 del mattino al Municipio, ricevuti dal Sindaco e dalle autorità, dove levarono la ferrea corona stata ivi depositata da qualche giorno.

La corona venne collocata su apposito carro, ornato di drappi in velluto cremisi orlati d'oro, sfolgorante dei colori nazionali; il carro era tirato da quattro cavalli bianchi, con appositi valletti. Preceduto dalla Banda Municipale, il corteo, composto per la maggior parte di un numero grandissimo di carrozze, passando innanzi al palazzo Ducale, prendeva la via di Sassi, per salire a Superga, mentre le autorità partivano da Torino col treno delle 9 e mezza.

Quando il corteo dei pellegrini raggiungeva il colle di Superga, un'immensa folla di popolo e di bandiere di varie società, già l'attendeva sul piazzale della cattedrale ed al suo giungere la musica intuonava l'inno reale, poscia quello di Mameli, a cui rispose un urrà di gioia e di approvazione dal popolo festante.

Il carro venne a fermarsi ai piedi della grande scalinata centrale del tempio e venne tosto circondato dalle bandiere delle società, dai veterani e da un'immensa folla di popolo che si pigiava sulla gradinata.

Venne tolta da quattro veterani la corona dal carro, la quale accompagnata solo dagli alferi, venne portata nella cripta sui gradini del sepolcro, che quantunque modesto è reso magnifico poichè dono che i figli Margherita e Tommaso consacrano alla memoria del glorioso loro genitore. Eccone la dedica:

FERDINANDI A SABAUDIA  
GENUÆ DUCI, FILII  
MARGHARITA ET TOUA  
POSUERUNT.

Dinnanzi a quella tomba, da cui si innalzavano in quell'ora e con quella cerimonia, tanti mesti e pur gloriosi ricordi, prese primo la parola il rappresentante della società dei reduci torinesi, il Cav. Gobetti, offrendo la corona dei commilitoni, a cui rispose il Cav. Pavarino, per ricordare le rari doti del morto duce, e ringraziare a nome del Re del mesto ricordo.

Intanto si offriva pure un'altra corona sulla tomba di Carlo Alberto, ed ai pellegrini patriottici raccolti nel cortile della R. casa, sotto il gran porticato adornato per la solenne circostanza, faceva la commemorazione l'on. Villa, di cui ognuno onora i grandi suoi meriti oratorii. Parlò del voto adempiuto da quei bravi soldati; fece un po' di storia del Principe, chiamando Ferdinando di Savoia il Baiardo senza *macchia*, come ce lo attestano le guerre dell'indipendenza da lui combattute, in ispecie nel 48 e 49; e

terminava il suo discorso colle sante parole del Re Galantuomo pronunciate a Roma, « *Ci siamo e ci resteremo* »; invitò i giovani a venirsi ad ispirare sulla tomba del Principe glorioso, se mai l'Italia dovesse sorgere in armi.

Applausi e ripetuti evviva al Re, fecero eco alle parole dell'insigne oratore a cui rese grazie il Cav. Gobetti.

Dopo di che i commilitoni si univano a geniale e fraterno banchetto nel magnifico locale del Ristorante di Superga, pavesato a festa con drappi, fiori, stemma reali e bandiere.

Alle frutta parlarono il Prefetto ed il Sindaco di Torino e molti presidenti delle varie società. Finalmente la solenne commemorazione finiva lasciando sempre più testimonianze della affratellanza dei figli dell'Unità Italiana.

Aleramo.

## POLITEAMA

Quel fior di drammaccio che è *La bella Angiolina*, chiamò in teatro un pubblico numeroso, il quale però, se seppe apprezzare i meriti degli attori, trovò che il dramma, tratto dal romanzo di Montepin, invece di far fremere e commuovere, faceva ridere e ridere di cuore, ed in conseguenza rise, (e noi non sapremmo proprio dar torto al pubblico) come se si fosse trattato di una farsa.

Ieri sera invece peccò gente eravi in teatro, e fu un vero peccato, perchè si recitarono due commedie bellissime entrambe, con quell'abilità a cui ormai ci ha abituati la compagnia Palamidessi. La prima, nuova per Acqui, intitolata *Il primo passo di Goldoni*, di Giacinto Gallina, piacque assai e diede campo a distinguersi al sig. Mezzetti, simpatico, coscienzioso artista, ed alla signora Rossi-Villa, secondati egregiamente dal sig. Arnous e dagli altri attori. La seconda, vecchia commedia di F. A. Bon, intitolata *L'Importuno e l'Astratto*, esilarò lo scarso pubblico il quale non fu avaro d'applausi ben meritati agli attori, ed in ispecie al sig. Palamidessi, che della parte del distratto fece una vera creazione, al signor Garzes, un bravissimo importuno, ed alle signore Rodella, Mozzidolfi e Onorato. Questa sera, la compagnia Palamidessi ci farà gustare un'altra novità *la Figlia di Jefte*, di Felice Cavallotti, che ottenne sì completo successo in tutti i teatri in cui fu rappresentata.

Chiudiamo la breve rassegna, annunciando che Lunedì sera avrà luogo la beneficiata della prima attrice signora Rossi-Villa.

La distinta artista rappresenterà il dramma di Dumas *la Signora delle Camelie*. C'è bisogno di fare soffietti? Non lo crediamo, la valentia della brava attrice è troppo nota e basta il semplice annuncio della di lei beneficiata perchè il pubblico abbia ad accorrere numeroso in teatro.

**Gazzetta d'Acqui**  
CIRCONDARIO

\* Melazzo — Ci scrivono: — Ha fatto in tutto il paese ottima impressione la notizia della sentenza proferita dal Pretore di Acqui